

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME XIV · 1989

SOCIETA EDITRICE IL MULINO BOLOGNA

«Amore cortese»

La legittimità dell'etichetta «amor cortese» applicata all'amor trobadorico è stata ripetutamente contestata specialmente da alcuni medievalisti americani¹. A parte l'unica testimonianza di Peire d'Alvernha («cortez'amors») — essi dicono — la formula «amore cortese» risale a Gaston Paris, che l'utilizzò per la prima volta in un celebre saggio² del 1883. Quest'affermazione ha portato in alcuni casi a negare perfino l'esistenza dell'amor cortese (ma è un autoschediasma facilmente refutabile); in altri, invece, ha promosso una ricerca capillare onde stabilire se la formula in questione non risalga più in là di Gaston Paris³. Questa diligente spigolatura purtroppo non ha prodotto alcun antenato della formula tardo-ottocentesca e s'è tutt'al più trovato che amore e cortesia vivono in uno stesso contesto⁴; e anche quando accade di trovare l'espressione «amor cortese» — come nell'*incipit* del sonetto «Il fino amor cortese» di Cino da Pistoia — l'aggettivo sarebbe usato nell'accezione moderna di «gentile», non già in accezione tecnica ad indicare un particolare e nuovo modo di concepire il rapporto amoroso.

Ma la formula «amore cortese» risale almeno al Cinquecento. Ne trovo alcuni esempi in Benedetto Varchi che, oltre ad essere autore di trattati d'amore, fu anche un buon conoscitore di poesia trobadorica⁵. Questi esempi ci vengono tutti da una 'lezione'⁶ che

¹ Basta rimandare almeno a E. T. Donaldson, «The Myth of Courtly Love», *Ventures* 5 (1965): 16-23; D. W. Robertson, «The Concept of Courtly Love as an Impediment to the Understanding of Medieval Texts», in *The Meaning of Courtly Love*, a cura di F. Newman, Albany (N.Y.) 1972, pp. 1-18. Il fatto che l'espressione «amour courtois» sia moderna è sostenuto anche da J. Frappier, «Vues sur les conceptions courtoises dans les littératures d'oc et d'oïl au XII^e siècle», *CCM* 2 (1951): 135-56; ma Frappier non arriva certo a negare l'esistenza storica dell'amor cortese, come fanno, appunto, i medievalisti americani citati.

² «Études sur les romans de la Table Ronde: Lancelot du Lac. II. *Le Conte de la Charrette*», *Romania* 12 (1893): 459-534.

³ È il caso di J. Frappier, art. cit.

⁴ Si veda J. Ferrante, «Cortes' Amor in Medieval Texts», *Speculum* 55 (1980): 686-95.

⁵ Cfr. S. Debenedetti, «Benedetto Varchi provenzalista», *Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino* 37 (1901-1902): 15-8.

il Varchi tenne nell'Accademia Fiorentina la terza domenica della quaresima del 1553. La lezione ha per argomento «l'amore», che secondo il teorico fiorentino può essere di quattro tipi: naturale, animale, razionale e intellettuale. In questa lezione il Varchi si sofferma solo sull'amore razionale che suddivide in vari modi. A noi interessano questi:

Trovasi oltre questi due estremi, tre altre sorti d'amore; perciocché molti sono coloro, i quali amano non l'anima sola... né il corpo solo... ma l'anima e il corpo insieme ciò è il composto. E questo può avvenire in tre modi: perché sono alcuni i quali amano bene l'una e l'altro, cioè è l'anima e il corpo insieme, ma amano prima l'anima, e per cagione dell'anima il corpo; e questi son tutti coloro i quali col pensiero contemplano l'anima, e con due sole delle cinque sentimenta, cioè è col viso e coll'udito godono delle bellezze del corpo... perché solo questi due sensi sono spirituali, e possono veramente delle cose spirituali, che sono le vere bellezze, godere: e questo cotale amore ora cortese o virtuoso, e quando gentile ed onesto chiameremo. Sono alcuni oltre questi, i quali amano e l'anima ed il corpo, e prima l'anima; ma dove i sopraddetti da noi chiamati virtuosi ed onesti si fermano ai due primi sentimenti, questi trassano ancora agli altri, con quella modestia però e con quella civiltà, che ad uomo moderato e civile è richiesto. Onde cotale amore ora civile, e quando umano è chiamato. Ultimamente si trovano alcuni, i quali amano anch'essi l'anima e il corpo insieme, ma prima il corpo che l'anima... Mediante queste cinque sorti d'amore, cioè è celeste o divino, cortese o onesto, civile o umano, volgare o plebeo, bestiale o ferino, non solo si possono solvere le dubitazioni del presente sonetto [i.e. il sonetto «S'amor non è, che è dunque quel ch'io sento» del Petrarca], ma infinite altre di tutti gli scrittori. (p. 499)

L'altro esempio ci viene incontro alcune pagine più tardi:

E perché il razionale [amore] si divide in cinque spezie come vedemmo di sopra, è da sapere che in una sola di loro si può amare senza amaro; perché solo l'amore celeste o vero divino non pure non ha noia nessuna, ma è di tutte le gioie ripieno; in tutti gli altri, ancorché siano tutti naturali, sono infinite pene, e forse più nel cortese e onesto, che in tutti gli altri, se bene è il più lodevole e il più maraviglioso dal celeste in fuori. (p. 505)

L'ultima testimonianza si ha nei paragrafi finali della lezione:

E perché questo [l'amore celeste] è più tosto dono divino che opera umana, chi non può ascendere tanto alto, saglia almeno all'amore cor-

⁶ Il testo da cui si cita è reperibile in *Opere di Benedetto Varchi ora per la prima volta raccolte*, Trieste 1859, vol. II, pp. 497-507. La 'lezione' fu stampata varie volte nel Cinquecento.

tese e onesto, nel quale se bene è dolore e passione, è però d'un'altra sorte dolore e passione, che negli altri, e tanto degno di tutte le lodi, quanto gli altri si possono, per avventura, scusare e massimamente il civile e umano; ma non già lodare. (p. 506)

Il ripetuto uso dell'espressione «amor cortese» fuga ogni sospetto che si possa trattare di un accidente, di un *hapax*. Il contesto in cui essa figura, inoltre, non lascia dubbi sul fatto che la definizione abbia un senso tecnico indicante un tipo d'amore autonomo rispetto al divino, al civile e al naturale. Non si tratta, è vero, di una definizione storica, come i medievalisti esigerebbero; ma il contesto ci lascia capire che il provenzalista Varchi, se avesse dovuto definire l'amore dei trovatori, non avrebbe usato altra espressione che quella d'«amor cortese o onesto»; e la sua intelligenza dell'amor cortese come amore virtuoso (inferiore d'un gradino all'amore celeste, e superiore d'un altro all'«amore civile») non sarebbe poi tanto diversa da quella dei moderni lettori di poesia provenzale antica. Sembra chiaro, infatti, che il Varchi, cercando una definizione universale dell'amor cortese, teneva presenti tanto i petrarchisti, quanto il Petrarca stesso con i suoi maestri, cioè i trovatori.

Il Varchi non dà alcun rilievo particolare all'espressione «amor cortese» e si è perciò indotti a pensare che questa fosse alquanto comune fra i teorici dell'amore. Il che è probabile; ma solo una ricerca capillare potrà offrire una conferma. Per il momento non posso addurre altri dati. Ricordo, però, il titolo di una commedia di Scipione (o Francesco?) Dionisio da Fano. Il titolo di questa commedia pubblicata nel 1570 a Fano è *Amor cortese*⁷. Purtroppo il testo mi è inaccessibile. Forse esso drammatizza proprio quell'amore cortese o onesto di cui parla il Varchi e di cui forse si parlava normalmente in Italia molti secoli prima che l'esimio Gaston Paris desse alla formula «amour courtois» una diffusione internazionale.

PAOLO CHERCHI
University of Chicago

⁷ Per i dati su quest'opera si rimanda a L. Allacci, *Drammaturgia*, ed. accresciuta, Venezia 1755, p. 55, e F. Vecchiotti, *Biblioteca Picena*, Osimo 1795, vol. IV, pp. 6-7. Per quest'ultimo storico il nome dell'autore è Francesco Dionigi e non Scipione Dionisi come vuole l'Allacci.